

Scontro acceso sul futuro della galleria di arte contemporanea. Il direttore regionale replica: "Era un'ipotesi ormai superata"

Palazzo Riso, Micciché accusa Campo "Voleva la moglie alla guida del museo"

ANTONELLA ROMANO

PORTE sbarrate al museo Riso, da giorni al centro di una bufera istituzionale. Il dirigente generale dei Beni culturali, Gesualdo Campo, ordina la chiusura alle 19 contestando, con una nota, le modalità di concessione degli spazi a un'assemblea organizzata in serata dal «sedicente» — così lo definisce il superburocrate — comitato "Cittadini per Palazzo Riso". Ma proprio Campo finisce al centro della polemica, mentre il direttore del museo, Sergio Alessandro, è costretto a chiudere i battenti e la gente venuta a chiedere di «salvare il teatro, non le poltrone» si riversa su corso Vittorio Emanuele.

Accade che in mattinata Gianfranco Micciché, il leader di Grande Sud, svela che al centro della ventilata chiusura del museo di Palazzo Riso, finora smentita dal governo regionale, ci sono solo

motivi clientelari e di nepotismo. «La questione dei fondi europei (i 12 milioni del Por mai arrivati, ndr) è la goccia — sostiene Micciché — che ha fatto traboccare il vaso. La vera questione riguarda la sistemazione della moglie di Gesualdo Campo».

L'ex sottosegretario parla di un incontro avuto col superburocrate nei primi mesi del 2010, poco dopo la nomina di Campo fatta dal presidente della Regione Raffaele Lombardo. «Mi disse che era sua intenzione mettere a capo di Palazzo Riso la moglie, una ottocentista. Sono rimasto di stucco: ho obiettato che un museo d'arte contemporanea guidato da un'esperta di arte dell'Ottocento non era un'idea geniale. Lui ha insistito, adducendo motivazioni legate al ricongiungimento con la moglie».

Campo, a stretto giro, conferma di aver ipotizzato l'eventualità che la moglie, dirigente storico

d'arte della Regione, potesse essere utilizzata nel museo e trasferita così da Catania e a Palermo al posto del direttore, l'ingegnere Sergio Alessandro, che dal 2008

guida il museo. «Poiché il museo è stato orientato solo sull'arte contemporanea è venuto meno il presupposto dell'ipotesi che avevo formulato», sostiene adesso Campo.

«Il sistema Sicilia di questo governo regionale è infarcito di clientele e nepotismi», denunciano i Cobas-Codir. «Il museo prima di tutto. Questa vicenda non può essere derubricata come scontro politico tra Lombardo e Micciché. Diciamo no alle tifoserie», dice Maurizio Carta, presidente degli "Amici di Palazzo Riso".

Vietato l'accesso per l'assemblea, un centinaio di persone sono rimaste a discutere per strada. Un dibattito acceso. «Siamo qui per fare massa critica, non siamo schierati con una parte. Chiedia-

mo alle istituzioni di fare chiarezza, vogliamo organizzare un incontro pubblico», afferma Francesco De Grandi, portavoce del comitato. «Vogliamo partecipare e vigilare sulle scelte culturali per il museo», aggiunge Laura Barreca. Per strada anche la regista Emma Dante: «Siamo alle solite. Continua a Palermo il pellegrinaggio dei cittadini davanti alle porte chiuse degli spazi culturali».

«Ora prevalga il senso di responsabilità», è l'appello del presidente di Confindustria, Ivan Lo Bello. In serata un messaggio di disgelo dall'assessore ai Beni culturali, Sebastiano Missineo: «Stop alle polemiche, lavoriamo alla riorganizzazione del museo. Nei prossimi giorni comunicheremo alcune iniziative che partiranno a breve e colmeranno l'attuale mancanza di programmazione».